

Le priorità

Semplifichiamo le norme sul lavoro

*In arrivo una proposta bipartisan per snellire la legislazione: poi toccherà alla politica***EMMANUELE MASSAGLI***

■ ■ ■ I discorsi pronunciati lo scorso 11 dicembre dal premier Enrico Letta a deputati e senatori per riottenere la fiducia non hanno esplicitamente messo al centro dell'agenda 2014 il lavoro. Certamente è stato questo un tema più volte richiamato, ma non uno dei «cinque punti» posti «alla base del [nostro] impegno per il 2014» (debito e tasse, crescita economica, investimenti pubblici, competitività industriale, attrattività per gli investimenti e sburocratizzazione). Ciononostante sono emerse nelle parole del primo ministro alcune indicazioni dei futuri atti del Governo in materia: riduzione delle tasse sul lavoro, adozione di strumenti di sostegno per l'inclusione attiva contro la povertà, completamento della riforma degli ammortizzatori sociali, avvio della Youth Guarantee all'italiana, maggiori investimenti sulla ricerca. Obiettivi apprezzabilmente concreti, non fantasiosi, ma che scontano il difetto già chiaramente emerso nei decreti «del fare» e sul lavoro: pensiero debole di fondo, che non permette una navigazione spedita, ma determina costanti e contraddittori cambi di rotta (meno tasse e più sostegno al reddito, nonché reddito di inclusione sociale? Fiducia alle imprese e Youth Guarantee costruita premettendo la centralità dei servizi pubblici per l'impiego?).

Solo tre giorni dopo Matteo Renzi, appena eletto segretario del Pd, ha posto il lavoro tra le sue «priorità», confermando quanto dichiarato durante primarie. I media si sono affannati nel riempire di contenuti questa volontà, identificando nella costruzione di un contratto di inserimento senza articolo 18 (in sostanza la riproposizione del vecchio progetto sul «contratto unico») e nella riforma dei servizi pubblici per il lavoro alcune delle misure concrete del renzismo. Sarebbe bastato rileggersi la mozione congressuale pre-primarie per ricordarsi che lo stesso Renzi ha vinto il confronto con Cuperlo e Civati proponendo inoltre di «rivoluzionare il sistema della formazione

professionale», «semplificare le regole del gioco» tagliando le eccessive «due-mila norme», diminuire il numero dei sindacalisti e garantire la funzione del sindacato (dei lavoratori e datoriale) «attraverso la legge sulla rappresentanza e una rigorosa certificazione dei bilanci». Nel discorso di sabato scorso, certamente di sinistra, anche nel senso più tradizionale, il capitolo lavoro è stato uno dei più audaci e interessanti. È quindi giustificata l'attesa dell'annuncio Job Act per verificare cosa resterà di questi intenti e quale sia la strada scelta per realizzarli.

Esercitandosi nel più banale degli incroci tra i due piani programmatici (quello del premier e quello del leader del partito di maggioranza, quindi coloro che orientano in larga parte le scelte del governo), parrebbe logico aspettarsi un corposo intervento sui servizi al lavoro pubblici, tanto cari ai due giovani leader, nonché al ministro del Lavoro. In seconda battuta si attende per i prossimi mesi un tentativo di approvazione del reddito di cittadinanza o simil tale, già presentato alle Camere e approvato anche dai renziani. Si trattava di due interventi costosi e accomunati dalla sostanziale inutilità rispetto alle urgenze lavoristiche di questi difficili mesi (tasso di disoccupazione giovanile in primis). Un esempio di facile mediazione al ribasso, volta all'approvazione dei provvedimenti meno fastidiosi e discussi.

Ben più efficaci e capaci di «sparigliare» le carte di un diritto del lavoro ingessato sarebbero gli interventi in materia di legge sulla rappresentanza e nuovo contratto di lavoro semplificato. La prima, anche presente nel programma elettorale 2013 del Pd, è stata già stoppata dalle parti sociali tutte, che, a ragione, reputano inutilmente invadente un intervento del Legislatore sulle regole del gioco dell'autonomia collettiva (nome di per sé si-

gnificativo), tanto più se effettuato da una classe politica tra le più deboli e impreparate degli ultimi decenni. L'esito sarebbe la certa cristallizzazione di pregiudizi ideologici e convenienze partitiche che a tutto servirebbero tranne che a modernizzare le re-

lazioni industriali italiane. In questo campo modernizzazione è sinonimo di responsabilizzazione ed, esattamente al contrario, allontanamento dalla pretesa di influenza della politica. Il rinnovamento di categorie e strutture in atto nella Cisl è la dimostrazione che il sindacato è capace di riorganizzarsi senza la minaccia legislativa e il controllo ministeriale.

Resta, quindi, il tema della semplificazione e, in particolare, del nuovo contratto di inserimento. È questa una partita che difficilmente Renzi potrà giocare con Letta e Giovannini, ma dovrà invece condividere con il Nuovo Centrodestra di Alfano, che ne ha fatto un tema distintivo. Certo, per procedere è necessario che le due forze si intendano sul significato di «semplificazione». Si semplifica solo diminuendo legislativamente il numero delle norme, come suggerisce il senatore di Scelta Civica Pietro Ichino, da sempre vicino a Renzi, o l'accento deve essere posto sulla comprensibilità ed esigibilità delle leggi, prima ancora che sulla quantità? Il Nuovo Centrodestra scommette, nel solco del progetto di Statuto dei lavori ideato da Marco Biagi e Michele Tiraboschi già per Tiziano Treu e successivamente per Maurizio Sacconi, sulla responsabilizzazione delle parti sociali e sulla adattabilità della contrattazione collettiva, in particolare di prossimità, come veicoli per operare una effettiva semplificazione del diritto del lavoro italiano.

Proprio in queste settimane quasi trecento tra ricercatori, sindacalisti, uomini di impresa stanno provando a perfezionare, con la regia del think tank Adapt una proposta bipartisan di semplificazione da presentare alle parti sociali per avviare un percorso sussidiario e largamente condiviso.

Tocca a questo punto a Matteo Renzi dimostrare di saper scegliere in modo netto passando dalla proposta, sin qui generica, di Job Act, a una progettualità che non può non fare i conti con la realtà del mondo del lavoro e di chi, pur con non poche contraddizioni e difficoltà, ancora oggi la rappresenta.

***Presidente ADAPT**
@EMassagli

I PUNTI

LE PAROLE DI LETTA

Nel discorso pronunciato dal premier Enrico Letta per chiedere la fiducia sono emerse alcune indicazioni sui futuri atti del Governo in materia di lavoro: riduzione del cuneo, adozione di strumenti di sostegno per l'inclusione attiva contro la povertà, completamento della riforma degli ammortizzatori sociali, avvio della «Youth Guarantee» all'italiana e maggiori investimenti sulla ricerca

LE PAROLE DI RENZI

Nella mozione congressuale pre-primarie Renzi ha vinto il confronto con Cuperlo e Civati proponendo di «rivoluzionare il sistema della formazione professionale», «semplificare le regole del gioco» tagliando le eccessive «duemila norme», diminuire il numero dei sindacalisti e garantire la funzione del sindacato (dei lavoratori e datoriale) «attraverso la legge sulla rappresentanza e una rigorosa certificazione dei bilanci»

LA SINTESI

Quasi trecento tra ricercatori, sindacalisti e uomini di impresa stanno provando a perfezionare, con la regia del think tank **Adapt** una proposta bipartisan di semplificazione da presentare alle parti sociali per avviare un percorso sussidiario e largamente condiviso

